

Attesa sentenza in Usa
Uccise a botte la figlia
adottiva, per il tribunale
è omicidio colposo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Omicidio colposo di primo grado (First degree manslaughter) è il verdetto cui è giunta ieri in tarda serata la giuria chiamata a giudicare Joel Steinberg per la morte di Lisa, sei anni, uccisa un anno fa a botte. I giurati erano rimasti chiusi in camera di consiglio per più di una settimana, giornalisti, cronisti e troupes televisive a bivaccare in tribunale giorno dopo giorno in attesa di una delle sentenze che più avevano creato suspense nell'opinione pubblica di New York.

«Intifada» ed elezioni
Botta e risposta
fra Rabin e Hussein
Spiragli per il dialogo?

GERUSALEMME. Si moltiplicano i segnali che il gruppo dirigente israeliano (o almeno una parte del gruppo dirigente) sta cercando di mettere in moto un qualche meccanismo di dialogo israelo-palestinese per sfuggire alla situazione di paralisi in cui l'ha cacciato la linea Shamir. E l'iniziativa viene ancora una volta, significativamente, dal ministro della Difesa, laborista Rabin che sembra aver definitivamente preso nelle sue mani il ruolo che nel precedente governo era svolto dal suo compagno di partito (e potenziale rivale nella leadership) Shimon Peres.

Il presidente federale
Suvar denuncia al Plenum:
«La situazione
del paese è peggiorata»

Milosevic giustifica
le proteste popolari
«I lavoratori scioperano?
Colpa di leader incapaci»

Aspra battaglia a Belgrado
ai vertici della Lega

Ogni mediazione sembra davvero difficilissima al 20° plenum della Lega. Scendono in campo i leader delle diverse anime del partito, il liberale Kucan sloveno, il centralista Milosevic serbo, e i toni sono aspri. Intanto il rappresentante dei militari nel Cc, ammiraglio Simic, ammonisce: «Se qualcuno pensa di cambiare il sistema jugoslavo, sappia che le forze armate scenderanno in campo».

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINOTTO

BELGRADO. Ci risiamo. Il croato Suvar, presidente federale della Lega, denuncia il «peggiore stato della situazione del paese», le resistenze al cambiamento, le sempre forti tendenze accentratrici e stataliste. Il leader sloveno Kucan afferma che «praticamente la Jugoslavia si sta disgregando», denuncia l'intolleranza delle opinioni diverse nel partito e dichiara che «gli sloveni non riconoscono come propria una Lega dei comunisti che non condanni l'intolleranza».

Non erano stati affrontati. Ma nella relazione introduttiva Suvar ha respinto a chiare lettere l'idea del congresso anticipato e ha ignorato la richiesta di sue dimissioni. All'accusa di non aver dato attuazione alle risoluzioni del Cc precedente, Suvar ha replicato che tutte le istanze di partito sono responsabili, e la causa versa nel «confitto tra forze riformatrici e antiriformatrici». Suvar ha cercato di rivendicare una propria collocazione centrale nello schieramento politico, indicando nel paese due opposte tendenze: «conservatrici».

Una tendenza ultra liberale che considera «superfluo» il socialismo e si esprime nei progetti politici di associazioni che vorrebbero trasformarsi in partiti restando al di fuori dell'Alleanza socialista. L'altra è la tendenza centralista, lo statalismo monolitico che dopo tanto tempo non è ancora scomparso dal nostro partito. Ma dall'insieme del suo discorso pare di capire che il vero pericolo per lui sia il secondo poiché «si maschera di nazionalismo» e in una situazione in cui il tenore di vita è in declino le masse popolari possono esservi sensibili.



Il presidente del Partito comunista jugoslavo Stipe Suvar

Andreotti: «Sosterremo
l'economia jugoslava»

BELGRADO. «Da alcuni anni e dall'anno scorso in particolare il governo italiano segue gli sviluppi della crisi jugoslava e cerca di dare una mano amica alla soluzione dei problemi. La nostra è una solidarietà attiva. Sosteneremo la Jugoslavia in ambito internazionale, ad esempio nella rinegoziazione del suo debito estero. E cerchiamo di affrettare l'attuazione dei progetti di cooperazione stabiliti con il memorandum d'intesa firmato a Roma alla fine di gennaio del 1988».

Da alcuni anni e dall'anno scorso in particolare il governo italiano segue gli sviluppi della crisi jugoslava e cerca di dare una mano amica alla soluzione dei problemi. La nostra è una solidarietà attiva. Sosteneremo la Jugoslavia in ambito internazionale, ad esempio nella rinegoziazione del suo debito estero. E cerchiamo di affrettare l'attuazione dei progetti di cooperazione stabiliti con il memorandum d'intesa firmato a Roma alla fine di gennaio del 1988.

Completato il piano degli aiuti di Mosca all'Afghanistan
Kabul addio: comincia oggi
l'ultima fase del ritiro sovietico

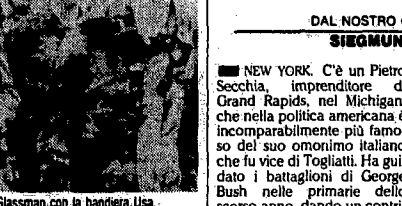
Le ultime truppe sovietiche cominceranno oggi a lasciare Kabul: il ritiro della maggior parte dei soldati dell'Armata Rossa dalla capitale afgana, concordato nei giorni scorsi dal ministro della Difesa sovietico Jazov con Najibullah, dovrebbe avvenire entro la fine della settimana. Ieri, mentre alcuni attentati provocavano esplosioni in città, l'ambasciata americana a Kabul ha ammainato le sue bandiere.

KABUL. Le ultime fasi del ritiro dei soldati sovietici da Kabul saranno seguite da un piccolo gruppo di corrispondenti stranieri, che ieri le autorità sovietiche hanno trasferito da Mosca a Tashkent, capitale dell'Uzbekistan. Di qui, il trasferimento nella capitale afgana è stato bloccato da una tempesta di neve che impedisce agli aerei di atterrare a Kabul. L'arrivo dei giornalisti, che saranno testimoni del ritorno in patria dei sovietici giunti in Afghanistan nel dicembre del 1979 in aiuto del regime di Babrak Karmal, è previsto per questa mattina all'alba: in tempo utile per aggregarsi agli ultimi reparti sovietici e seguire il cammino della lunga colonna di automezzi militari fino a Termez, la maggiore città sovietica ai confini con l'Afghanistan.

vietica per portare gli aiuti più urgenti. La capitale è infatti completamente accerchiata, e le abbondanti nevicate rallentano drammaticamente i rifornimenti.

In questa angosciosa vigilia, alcune esplosioni hanno scosso ieri sinistramente la capitale: sono saltate alcune autobombe, a distanza di mezzo ora l'una dall'altra, a quanto pare senza provocare vittime, ma solo alcuni feriti.

Si tratta, afferma un comunicato del ministero degli Esteri, «di un atto contro il nostro popolo e il nostro paese», di una mossa di «propaganda psicologica» per seminare il panico nel paese. Anche da parte della resistenza afgana si ritiene ingiustificata la chiusura delle ambasciate. Il leader del gruppo «Arakat» della guerriglia, Abdullah Amirani, in una conferenza stampa a Roma, ha chiesto al



L'incaricato d'affari statunitense John Glassman con la bandiera Usa.

governo italiano di non chiudere la sua sede diplomatica: «A Kabul - ha assicurato - non vi sarà nessun massacro». La stessa assicurazione è venuta da un altro esponente della resistenza, Burhanuddin Rabbani, capo dello «Jamiat-Islami»: Kabul, Kandahar e Jalalabad «non saranno prese d'assalto» per risparmiare la popolazione civile, ha affermato Rabbani in una intervista a un giornale del Kuwait.



Gorbaciov visiterà Londra e Bonn

Doppia visita ufficiale del segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov (nella foto). Dal 5 al 7 aprile sarà in Gran Bretagna, dal 12 al 15 giugno in Germania federale. Il leader del Cremlino doveva recarsi a Londra nello scorso dicembre ma fu costretto ad annullare la visita a causa del disastroso terremoto in Armenia. In Germania federale è stato invitato dal capo dello stato, Richard von Weizsäcker, per ricambiare il viaggio del cancelliere Helmut Kohl dell'ottobre scorso a Mosca. Gorbaciov avrà a Bonn una fitta serie di incontri per affrontare problemi di ordine politico ed economico - ha detto il portavoce del governo tedesco -. Conclusi i colloqui i due paesi dirameranno un comunicato congiunto nel quale si parlerà della futura collaborazione tra Mosca e Bonn.

Gli Usa temono un attentato in Grecia. L'Ente per l'aviazione civile ha comunicato a tutte le compagnie che un gruppo terroristico sta preparando un attentato a bersagli americani, greci o israeliani in Grecia. L'Ente raccomanda di perquisire tutti i passeggeri e controllare i bagagli di persona. I cui nomi sono compresi in un elenco fatto circolare nei giorni scorsi. La lista comprende 137 nomi e numeri di passaporto che potrebbero essere usati dai terroristi.

Deng Xiaoping sarà operato alla prostata. Den Xiaoping dovrà subire, al massimo entro due mesi, un'operazione alla prostata. L'intervento è stato consigliato dai medici al leader cinese, che ha 84 anni. I sanitari assicurano però che Deng gode di buona salute e che il disturbo è abbastanza comune tra le persone di quell'età. Deng si trova in questi giorni a Shanghai dove incontrerà venerdì prossimo il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze. L'operazione che dovrà subire, riferiscono alcune fonti cinesi, potrebbe far anticipare ai primi di aprile il summit tra Deng e Gorbaciov.

Dan Quayle: «L'Urss si fonda sull'odio di Dio». Il vicepresidente degli Stati Uniti Dan Quayle, ha scritto in politica estera: «L'Unione Sovietica, ha detto, ha portato il male nel mondo perché è un sistema fondato sull'odio di Dio». Se dovesse organizzarsi davanti a una prevista conferenza di Mosca sul diritto dell'uomo, ha aggiunto riferendosi nello stile di Ronald Reagan dei bei tempi dell'impero del male: gli Usa dovranno assicurarsi in precedenza che non si tratti di una semplice esibizione di pubbliche relazioni per la leadership sovietica. «Dobbiamo insistere che tutte le condizioni concordate siano state rispettate e condizionate come i liberi contatti dei cittadini sovietici con i delegati ed i turisti». I rivoluzionari che fondarono gli Stati Uniti d'America, ha proseguito, «credevano nell'esistenza di un creatore le cui leggi avevano posto limiti irrevocabili al potere dello Stato. Guardate ora di quanto bene è stato beneficiato il mondo come risultato di questa prima rivoluzione e quanto male è scaturito dalla seconda».

La polizia: «Buckingham Palace non è sicuro». Per tre ore hanno passeggiato nei giardini, nuotato nel laghetto, fumato tranquillamente sigarette. Sono saliti perfino su un albero davanti alla finestra della regina. Le guardie reali non si sono accorte di niente, nemmeno i cani hanno abbaiato. Mandati da Scotland Yard a verificare il sistema di protezione alla residenza reale, hanno sentenziato: «Buckingham Palace non è sicuro». Il contenuto del rapporto è stato rivelato dal giornale «Sun». La famiglia reale ha conosciuto i risultati del test mentre si trovava nella, forse più tranquilla, residenza di campagna.

Ungheria e Israele riallacceranno i rapporti diplomatici. Ungheria ed Israele riallacceranno i rapporti diplomatici nella prima metà di quest'anno. Lo ha annunciato nell'intervista rilasciata ieri sera alla televisione austriaca il Primo ministro ungherese Miklos Nemeth. L'Ungheria, eccezione fatta per la Romania, ruppe le relazioni diplomatiche con Tel Aviv all'indomani del conflitto arabo-israeliano del 1967. Il mese scorso, dopo la visita privata compiuta a Budapest, il Primo ministro israeliano Shimon Peres e i due paesi avevano deciso di riallacciare, gradatamente, i rapporti diplomatici.

Gli amici di Bush in gara per la sede di Roma
Si chiamerà Pietro Secchia
l'ambasciatore Usa in Italia?

Sarà Pietro Secchia il prossimo ambasciatore Usa in Italia? Come ad ogni cambio presidenziale, questi sono a Washington i giorni del toto-ambasciatore. E l'Italia, dove si tratta di sostituire Maxwell Rabb, continua ad essere la sede più ambita da tutti coloro con cui Bush ha contratto debiti politici. Joseph Zappala, Frank Stella e Rozanne Ridgway gli altri nomi di candidati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'è un Pietro Secchia, imprenditore di Grand Rapids, nel Michigan, che nella politica americana è incomparabilmente più famoso del suo omonimo italiano che fu vice di Togliatti. Ha guidato i battaglioni di George Bush nelle primarie dello scorso anno, dando un contributo decisivo alla disfatta di uno dei più pericolosi avversari iniziali di Bush per la nomina repubblicana. Il reverendo Pat Robertson. In cambio ora vuole la nomina ad ambasciatore Usa in Italia, e continua a gridarlo da settimane da quattro anni. Qualche mese fa la rivista «Harper's» gli aveva dedicato un articolo dipingendolo come il meno diplomatico tra i proconsoli locali di Bush, uno tanto sanguigno che il suo turpiloquio contro gli avversari politici è diventato proverbiale.

Le nomine ad ambasciatore per pagare debiti politici contratti durante una campagna elettorale sono una tradizione radicata nella politica americana. Che periodicamente finisce sotto tiro polemico quando il ricorso alla pratica diventa esagerato. Ad esempio con Reagan un po' di esagerazione ci deve pur essere stata, se al momento del suo ingresso alla Casa Bianca il 75%, uno su quattro degli ambasciatori Usa nel mondo, erano diplomatici di carriera e non premiati «politici», e al momento in cui ora se ne va i diplomatici di carriera sono solo il 60%, uno su tre. Lo stesso ambasciatore a Roma uscente, Rabb, era tra quelli che furono scelti in base al criterio di «fedeltà» anziché competenza. Tra tutti i posti in palio, quello che è tradizionalmente il più ambito in assoluto è l'ambasciata Usa a Roma. Tra coloro che insistono a volere assolutamente l'Italia, e non sembrano disposti ad accontentarsi di nulla di meno, nemmeno se si trattasse di Francia o Inghilterra, oltre a quello di Peter Secchia si fa il nome di Joseph Zappala, imprenditore edile della Florida, che insieme alla moglie ha raccolto 25 milioni di dollari a sostegno della candidatura di Bush. Howard W. Long, esponente della Destra repubblicana, ambirebbe anche lui all'Italia, però, dice, gli potrebbe andar bene anche un'altra capitale europea. Patrick Berret, uomo d'affari di Syracuse, fa sapere che si accontenterebbe anche del Canada. Un altro uomo d'affari, Howard Wilkins, amico di Bob Dole, punta a Parigi, contendendola ad un altro grande «contribuente» di fondi elettorali, Fred Bush (non è parente del Bush presidente). Altri nomi che vengono fatti come possibili candidati alla nomina ad ambasciatore degli Usa in Italia sono quello di Frank Stella, vicepresidente del Gruppo esponenti italiani (Gei), che nel corso dell'ultima campagna elettorale aveva curato i rapporti con Bush e i repubblicani, lasciando a Jeno Paolucci la gestione del più tradizionale rapporto tra la comunità italiana e i democratici, e quello di Rozanne Ridgway, vice di Shultz al Dipartimento di Stato, sulla quale la scelta potrebbe cadere se prevalesse il criterio della nomina di un ambasciatore di carriera in base alla competenza anziché in base alle regole dello «debitamento» con chi ha cacciato più soldi per eleggere il nuovo presidente.